

Lusi, prima notte a Rebibbia «Ora dirò tutto»

● L'ex tesoriere della Margherita non ha dormito: studia le carte per l'interrogatorio di domani

SUSANNA TURCO
ROMA

Fuori dalla bolla, nel mondo per così dire normale che frequentava fino a ieri, una accozzaglia di politici davvero curiosa nel suo insieme - da Marcello Dell'Utri ad Alfonso Papa, passando per Storace e Micciché - fa il girotondo intorno ai perché e i per come della decisione presa dal Senato che mercoledì ha votato per autorizzare il suo arresto. Dentro la bolla, vale a dire in regime di isolamento nel carcere romano di Rebibbia, Luigi Lusi svolge le normali funzioni di un essere umano che stia in galera e riesca a controllare le sue emozioni (ha dormito poco, incontrato il cappellano, si è commosso parlando dei suoi quattro figli e soprattutto della più piccola che ha due anni, è preoccupato per la moglie che sta ai domici-

liari) e in più studia le carte che lo riguardano e che fanno di lui tutt'altro che un normale detenuto.

Migliaia di pagine che ieri il senatore non aveva con sé («non posso girare con una valigia») ma che adesso ha tutto l'agio di rivedere, in vista dell'interrogatorio previsto per sabato alle due del pomeriggio, sempre a Rebibbia. Che abbia l'intenzione di parlare l'aveva già anticipato alla fine della Seduta del senato: «Ai pm non ho ancora detto tutto. Ci sono una marea di approfondimenti da fare, e io sono pienamente disponibile», aveva spiegato ai giornalisti. «Farà un interrogatorio completo e risponderà a tutte le domande dei giudici e dei pubblici ministeri», ha confermato ieri il suo avvocato Luca Petrucci: «È sereno e fiducioso, sta per aprirsi una nuova fase che affronteremo con determinazione».

VERSIONE DEFINITIVA

Niente memoriali, a quanto si apprende da una fonte qualificata: piuttosto, l'intenzione è quella di fornire «un'accurata e dettagliata, nonché definitiva, versione della vicenda finanziaria del partito dicendo tutto ciò che sa e suffragando i fatti che riferirà con prove e carte».



Luigi Lusi lascia il Senato dopo la seduta che ha votato il suo arresto FOTO ANSA

È la conseguenza naturale degli eventi, del resto, e anche ciò che l'ex tesoriere della Margherita aveva già detto da tempo di voler fare, parlando in confidenza con alcuni suoi colleghi senatori. È - ma l'indicazione appare superflua - anche ciò che gli consiglia via blog Beppe Grillo in toni lugubri: «Parli, lo faccia al più presto senza tralasciare alcun dettaglio. Pisciotta e Sindona, e forse anche Don Verzé, insegnano che un caffè corretto in carcere non manca mai». Più realisticamente, il fondatore del Movimento 5 Stelle prevede, al netto dei caffè, che «Angry Lusi», vale a dire Lusi arrabbiato, «in carcere parlerà, coinvolgerà, accuserà. Il suo processo diventerà un tormentone, che durerà fino alle prossime politiche, alla dirigenza della ex Margherita», che col voto di mercoledì al Senato «si è suicidata».

LE CONTRADDIZIONI DEL PDL

Fuori dalla bolla, si diceva, il mondo politico fa i conti con una decisione che il presidente della Giunta per le immunità del Senato Marco Follini definisce l'assunzione di una «responsabilità imbarazzante, dolorosa ma inevitabile». Le contraddizioni sono venute a galla soprattutto nel Pdl, che non partecipando al voto si è risolto in una scelta davvero inedita per la sua storia di iper garantismo (a volte ai confini con l'impunità). «Questo non è il partito che conoscevo e la cultura in cui mi sono riconosciuto per anni», ha detto ieri Marcello Pera: «Molti senatori del Pdl volevano assecondare l'opinione pubblica. Ho sentito la fuffa blu di alcuni colleghi, e ho visto poca di quella civiltà che ci vorrebbe per sconfiggere l'antipolitica», ha detto il senatore, dando voce al disagio che non pochi hanno sentito, anche magari esprimendolo soltanto con uno sfoglio di giornali apparentemente distratto, come quello implacabile del pur silente Beppe Pisano.

Aldrovandi, la Cassazione conferma

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Un mazzo di gerbere gialle e tutti intorno, come un network del dolore e della memoria, i padri, le sorelle e le famiglie di tutti gli altri che non ci sono più. C'erano proprio tutti, per la parola fine di una storiaccia che la Cassazione manda in archivio confermando tutto: condanne definitive, per i quattro poliziotti accusati della morte di Federico Aldrovandi. La quarta sezione penale della Cassazione ha, infatti, rigettato i ricorsi degli agenti Enzo Pontani, Paolo Forlani, Monica Segatto e Luca Pollastri, contro la sentenza con cui la Corte d'Appello di Bologna li aveva condannati a 3 anni e mezzo di reclusione. Nella ricostruzione dei fatti che ha portato all'ultimo grado di giudizio, Federico morì per colpi ricevuti quando

era già ammanettato e che gli hanno provocato lo schiacciamento del torace. «Oggi in aula ho respirato aria di giustizia, vorrei che questo accadesse in tutti i tribunali»: così il padre di Federico, Lino, dalle 10 di mattina al Palazzaccio per mettere l'ultima pietra sulla tomba di Federico, suo figlio, che ormai sono sette anni da quell'alba di settembre, una maledetta domenica mattina, dalle parti dell'Ippodromo di Ferrara. La sentenza sul caso che ha portato alla sbarra, con condanna in primo grado confermata in

...

Il verdetto della Corte ribadisce le condanne per i quattro poliziotti della Questura di Ferrara

appello, quattro agenti della Questura di Ferrara che il 25 settembre 2005, a bordo di due volanti, hanno incontrato Federico, da poco 18enne, e si sono comportati «in una sorta di delirio agendo come schegge impazzite, anziché come responsabili rappresentanti delle forze dell'ordine», come ha sottolineato il procuratore generale della Cassazione, Gabriele Mazzotta, durante la sua lunga requisitoria davanti alla quarta sezione penale. «Sentenza storica che speriamo che cambi la cultura delle forze dell'ordine: da questa sera, non possono più dire di avere avuto a che fare con un ragazzo in stato di agitazione psicomotoria. Questo verdetto aiuta la battaglia per dare giustizia alla morte di Stefano Cucchi, Giuseppe Uva, Aldo Bianzino e Michele Ferulli» ha detto l'avvocato Fabio Anselmo difensore della famiglia Aldrovandi.

Veltroni: «Partiti liquidi? No, ma devono ripensarsi e diventare aperti»

«Democrazia che decide, apertura dei partiti, limiti alla loro invadenza». Sono i capisaldi della «buona politica», il migliore antidoto all'antipolitica secondo Walter Veltroni. L'ex segretario del Pd, alla presentazione del libro di Mauro Agostini «Il Tesoriere», con Gianfranco Fini e Gaetano Quagliariello, sottolinea che a fronte della «costruzione di un universo di decine e decine di migliaia di persone» in qualche modo collegate alla politica, il cittadino ha «l'impressione che questo gigantesco elefante si muova con la lentezza di un pachiderma. Noi dice Veltroni- abbiamo bisogno di un sistema democratico che sia in grado di fronteggiare un quadro di recessione senza le lentezze, e gli elementi di oscurità propri di un tempo in cui la politica dominava la società.

Noi oggi abbiamo bisogno di una democrazia veloce». Da questo punto di vista «il ripristino dei partiti di un tempo» non è la strada giusta. I partiti hanno «bisogno di ripensarsi se vogliono, e devono essere, l'elemento fondamentale della democrazia». D'altro canto, osserva Veltroni, «i partiti storici affondavano in Gramsci, Turati, Mazzini. Oggi si riconoscono nei loro leader, ma in giro non ci sono Mazzini e Turati. I partiti sono prodotti a scadenza». La nascita del Pd era il tentativo di offrire una soluzione ma non attraverso «l'idea di un partito liquido» com'è stato detto. «Io non ho mai usato quella parola», mette in chiaro Veltroni. «Se un partito pesante, in una società liquida va a fondo - osserva - il contrario di un partito pesante è il partito aperto».

ROMA CE LA FARÀ

V FESTA DEMOCRATICA Festa dell'Unità di Roma 2012

dal 19 giugno a Caracalla



IL PARTITO DELLA TUA CITTÀ
pdroma.net

Dibattiti, politica, spettacoli, musica, cabaret, libri, teatro, cinema, discoteca. Tutto rigorosamente gratuito.

www.festaunitaroma.it